

LA M A G A

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all'Ufficio)

TRIMESTRE . . .	Ln.	2. 80.
SEMESTRE . . .	"	3. 50.
ANNO	"	10. 50.
A domicilio più . . .	"	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all'Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

TRIMESTRE . . .	Ln.	4. 50.
SEMESTRE . . .	"	8. 50.
ANNO	"	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

UN' INTERPELLANZA

AL MINISTRO LA MARMORA

Una lettera di Novara in data del 24 corrente ci reca quanto segue:

«Eccovi un fatto accaduto jeri (25 agosto) in Novara, che eccitò l'indignazione di tutti, Cittadini e Militari.

«Jeri partiva di quà alle ore 4 antiche la truppa del... Reggimento, Brigata..... onde recarsi a manovrare sulla Borghiera del Ticino distante da Novara circa sette miglia con armi e bagaglio. Dopo essere stati quei poveri soldati esposti tutto il giorno alla sferza del sole canicolare in un luogo che si può a buon diritto chiamare il deserto di Sahara, dove non si può avere una coppa d'acqua per dissetarsi, e dove per aver del vino manca ai soldati il più, il denaro, ritornavano essi in Città alle 4 pom, vale a dire dodici ore dopo, stanchi, sfiniti e trafelanti; in guisa da far pietà e da parere non uomini, ma larve d'uomo. — Che volete? Uno di questi infelici sentendosi mancar la lena a proseguire il cammino, stramazza sul suolo affranto dalla fatica e col respiro affannoso. Ebbene, che faceva il Maggiore del suo Battaglione a quello spettacolo che avrebbe impietosito ogni uomo dotato di viscere d'umanità? Il magnanimo Maggiore che non aveva, come il soldato, provato il disagio di dodici ore di continua marcia a piedi, avendo sempre camminato alla testa del Battaglione sulla groppa del destriero, si avvicinava allora con parole d'improperi al caduto e curvandosi sul collo del cavallo per arrivare a percuoeterlo, l'obbligava a rialzarsi a forza di piattonate. L'infelice ubbidiva e faceva ancora barcollando pochi passi, dopo i quali cadeva di nuovo per non più rialzarsi. In quel mezzo passava colà vicino un Sensale di grano con un calessino, ed offriva un posto al semivivo soldato nella vettura. Invano; lo spietato Maggiore rifiutava sgarbatamente l'offerta. Per farla presto finita, il disgraziato soldato tolto di colà agonizzante, veniva prima condotto al Quartiere e poi all'ospedale, ma prima d'entrarvi... ERA MORTO!.....

«All'indomani fu una processione di soldati infermi, febbricitanti, disfatti, consumati da infiammazione, condotti in lettiga all'Ospedale. Tutti si domandavano se ciò sia fatto ad arte per distruggere Parmata e disgustarla dell'ordine attuale di cose, facendole rimpiangere l'assolutismo, in cui, se non vi era libertà, la vita del soldato era almeno più rispettata.»

Qui facciamo punto sopprimendo per amor di concordia gli ulteriori commenti che fa al fatto il nostro corrispondente, per chiedere solennemente al Ministro La Marmora se un tal fatto

sia vero. Quanto a noi lo giudichiamo tanto disumano, tanto atroce, tanto incredibile e tanto oltraggioso all'onore dell'Ufficial Superiore a cui viene attribuito, che abbiamo fin dalle prime esitato a prestarvi fede, e persistiamo a non volerlo credere per quanto ci venga annunziato da persona del luogo e degnissima di fede. Quindi abbiamo espressamente soppresso il nome del Reggimento, del Battaglione, del Maggiore e della VITTIMA di questo tragico episodio, sebbene tutti ci vengano esattamente registrati nella lettera che ci informa del fatto. Aspettiamo però su di esso una smentita dal Giornale Ufficiale, smentita che vivamente desideriamo, poichè se questa non ci venisse data, noi ci terremo autorizzati ad uscire dalla nostra prudente riserva, a riguardare il fatto come vero e a pubblicare senza riguardi ciò che ora abbiamo tenuto occulto. Qui non si tratta di questione di partito, ma di umanità; e il Ministero non deve tardare a darci una spiegazione. Si tratta di sapere se fra i nostri Ufficiali Superiori ve n'ha uno solo capace di un atto di tanta barbarie; la nostra interpellanza pertanto è troppo ragionevole, e la nostra aspettazione, nonchè quella dei Novaresi e dell'armata merita di essere soddisfatta. Risponda il Sigaor Ministro.

UN' APPENDICE

ALL'ARTICOLO SUI PADRONI DI CASA

Nel nostro Numero di Giovedì abbiamo citato una legge dell'assolutismo per provare che non è questa la prima volta che l'insaziabilità dei padroni di casa ebbe bisogno di freno, e che senza tema di ledere il diritto di proprietà il Governo credette di potervelo porre. Ora intendiamo provare lo stesso con un Decreto del Governo Provvisorio della Repubblica Ligure, anno 1797, onde si veda che Repubblica e Monarchia han saputo andare d'accordo nel prendere energici provvedimenti contro l'ingordigia dei locatori, tuttavolta che questa poteva porre in angustia gli inquilini, e degenerare in abuso di proprietà, in usura indiretta. La gravità del male ha sempre reso necessaria la gravità dei rimedi. Ecco il Decreto:

SESSIONE 10 SETTEMBRE 1797

IL GOVERNO PROVVISORIO DECRETA

Art. 1. LE CASE DENTRO IL RECINTO DELLE VECCHIE E NUOVE MURA, DI QUALUNQUE SPECIE, COMPRESSE LE BOTTEGHE, MAGAZZENI, O FONDI DI QUALUNQUE NATURA, SONO SOTTOPOSTE A CARICO DEI RISPETTIVI PROPRIETARI AD UNA IMPOSIZIONE DEL 10 PER 100 RAGGUAGLIATO

SOPRA LA PIGIONE CHE ATTUALMENTE È PAGATA DAI RISPETTIVI CONDUTTORI, E DELLA QUALE SONO CAPACI A NORMA DELL'ESTIMO CHE DOVRA' FARSENE.

Art. 2. I PROPRIETARJ DELLE CASE MENTOVATE NELL'ARTICOLO PRECEDENTE NON POTRANNO ACCRESCERE LE PIGIONI DENTRO UN ANNO DA COMINCIARE DALLA PUBBLICAZIONE DEL PRESENTE DECRETO.

Ecco un provvedimento fatto in caso precisamente analogo al nostro. Il Governo ha ora imposto la tassa del 40 per 100 sui fabbricati, che è appunto quella che ora fornisce il pretesto allo sterminato aumento dei fitti di cui tutti si lagnano, e nel 1797 il Governo Provvisorio della Repubblica Ligure aveva fatto altrettanto. Ma allora il Governo prevede ciò che ora avviene, che cioè i proprietarj avrebbero cercato di rifarsi dell'imposizione sugli inquilini, e lo impedi; perchè non potrebbe farsi ora lo stesso da noi, ora che l'esperienza ha pur troppo giustificato i timori che aveva allora il Governo del 1797? Si dirà che la proibizione dell'aumento del fitto in questa legge è temporanea, ma anche temporanea era allora la tassa; mentre invece attualmente essendo definitiva la tassa dovrebbe pur essere stabile la limitazione della legge al rincarimento del fitto al padrone di casa. D'altrove si noti che allora la tassa era imposta sul reddito brutto, mentre ora è imposta sul reddito netto. Differenza considerevole!

Un altro facile espediente atto ad ovviare a questo abuso sarebbe poi quello di fissare con una legge la meta delle pigioni d'ogni casa, fondo o bottega, decretando per esempio:

« La pigione non potrà eccedere la rendita annua dei fabbricati dichiarata dal proprietario, e sulla quale è regolata o liquidata la tassa prediale sui fabbricati in virtù della legge relativa a questa tassa »

Questa legge infatti comprende i casi di disaffitto, manutenzione ed altre eventualità, e tassa il prodotto netto; dunque questo prodotto netto dichiarato dal proprietario sia la meta delle pigioni; ed ogni patto od eccesso sia punito e riducibile.

UN LIBRO INTERESSANTE

« Mentre i tempi corrono sì tristi fra noi per la Religione, e si tenta ogni via per estinguerne nei cuori fedeli lo spirito (così dice il Canonico Penitenziere della Metropolitana Salvatore Magnasco) l'animo addolorato non può trovare migliore e più dolce conforto che affissare lo sguardo e fermarsi a contemplare quelle anime privilegiate che la Dio mercè si levano nel centro stesso del mondo, ed in mezzo alla corruzione del secolo, splendenti e ricche di rare virtù e di doni non ordinarij a guisa di bellissime palme cresciute nel deserto cariche d'elettissimi frutti. Quindi d'una di queste bellissime palme cresciute nel deserto del secolo ha voluto regalarci una Biografia lo stesso Reverendo Penitenziere Canonico Magnasco in un suo preziosissimo ed interessantissimo libriccino pubblicato coi tipi della Stamperia Casamara, ed intitolato *Memoria della vita e delle virtù della fu Signora Placidia Bianchi nata Pavese*, opera dedicata con tre pagine d'introduzione a quell'angelo di Cavaliere Rocco Bianchi illustre marito della virtuosa estinta. Oh l'amabilissimo Don Magnasco Penitenziere e Canonico della Metropolitana che ci ha fatto questo bel regalo!

Siccome però questo libro, non sappiamo per quale motivo, non venne posto in vendita, ma distribuito soltanto confidenzialmente alle anime più reputate degne di leggerlo, fra cui beninteso è stata privilegiata anche la *Maga*, crediamo rendere un buon servizio al *Cattolico*, di cui è collaboratore, o certamente abbonato il Canonico Magnasco, riportandone alcuni brani ad edificazione delle anime dei nostri lettori, mostrando loro, come dice il sullodato Canonico Magnasco, che anche in mezzo alle iniquità del mondo corrotto nascono e muoiono delle bellissime palme cariche di elettissimi frutti, e che queste nascono nel deserto... del Signor Cavaliere Rocco Bianchi!

Sappiate dunque che « era giunta Placidia all'età di 18 anni allorché venne chiesta in isposa dal Signor Cavaliere Rocco Bianchi di Genova. Le qualità religiose e morali di cui era dotato furono principal cagione per cui Placidia ponesse in lui grand'amore, e lo preferisse ad altri che le venian proposti. Vedete che non fu poca fortuna pel Signor Rocco

Bianchi di poter giungere a possederla, e che fu debitore soltanto alle qualità religiose e morali di cui era dotato di vedersi preferito ad altri partiti. Impareggiabile Cavaliere! Fortunatissimo sposo!

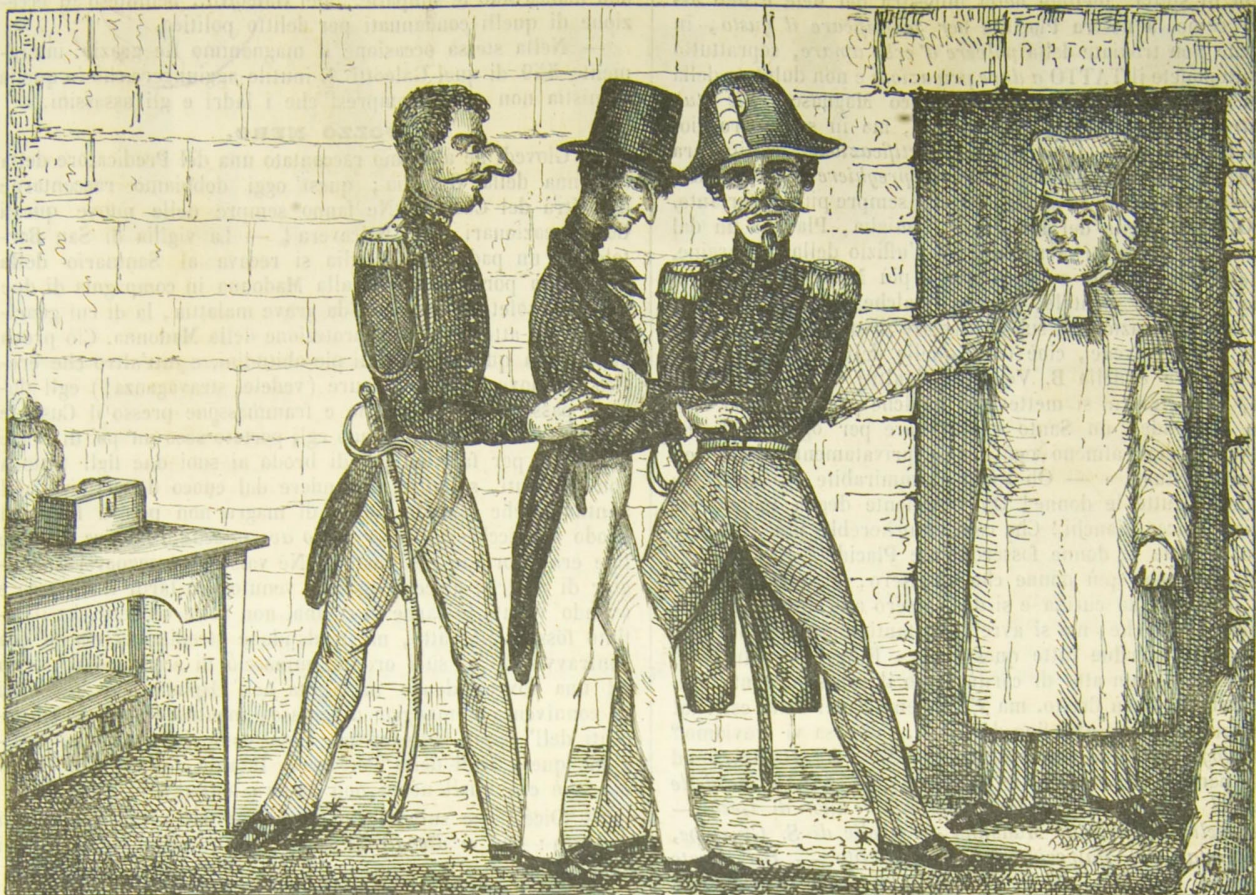
Tiriamlo innanzi. « Allorché esisteva la pia Opera di Santa Dorotea sì utile alla educazione religiosa e morale delle povere zitelle, eletta anziana della sua Parrocchia vi si adoperò con gran zelo e carità. S'interessava altresì grandemente della Pia Società di S. Vincenzo de' Paoli, di cui il Signor ROCCO BIANCHI suo marito FU L'INIZIATORE in questa Città, e ne è tuttavia PRESIDENTE E MOTORE PRINCIPALE. Essa lo coadiuvò assai a principio coi consigli e coll'opera. Non contenta di ciò Ella bramava introdurre somigliante Opera di cristiana carità anche fra le donne, e vi riuscì in effetto iniziando, unitamente ad alcune Signore sue amiche animate dallo stesso spirito di carità, una Pia Società sotto gli auspicj di N. S. della Visitazione e di San Vincenzo de' Paoli. » — Come vedete, la preziosa Memoria del Canonico Penitenziere Magnasco, non manca di farci delle importanti rivelazioni. Peccato veramente che non esista più la Pia Opera di Santa Dorotea sì utile alla educazione religiosa e morale delle povere zitelle! Peccato che sia stata soppressa dal Governo insieme al Decreto di espulsione dei Gesuiti! Manco male che l'amarezza di questa idea ci viene temperata dal pensiero che alla Pia Opera soppressa e così utile per formare delle santocchie e delle bacchettoni, sottentrò ora la Pia Società di San Vincenzo de' Paoli così utile per formare dei pinzocheri e dei baciapile, e che di questa il Signor Rocco Bianchi marito della defunta fu l'iniziatore, ed è tuttavia il Presidente e motore principale. Che Angelo d'un Cavaliere Bianchi! Oh perchè gli uomini della sua fatta non sono più numerosi in Genova! Che cosa mancherebbe alla terrestre e celeste beatitudine dei Genovesi posti tutti sotto la protezione della Pia Società di San Vincenzo de' Paoli in mancanza delle Dorotee?!?!

Proseguiamo le citazioni della Memoria « Placidia Bianchi fu tutta intesa a privare d'ogni gusto e soddisfazione i suoi sensi, e a ridurre sotto il giogo dello spirito tutte le sue passioni senza veruna eccezione. Gli occhi e l'udito furono condannati a non più mirare e udire cose inutili, vane e curiose; all'odorato venne interdetto l'uso d'essenze odorose, di fiori od altro che il potesse diletta; il gusto ed il tatto vennero sottoposti a dure privazioni e ad aspre penitenze. Placidia avea fatto un assoluto divorzio da tutti i divertimenti; fuggiva quanto potea le conversazioni e i trattenimenti oziosi » — insomma era un vero orso femmina.

Quanta virtù! Quanta felicità! Quanta consolazione! Veder una donna tutta intesa a privare d'ogni gusto e soddisfazione I SUOI SENSI! Vederla rinunziare all'organo della vista, dell'udito e dell'odorato! Vederla sottoporre il gusto ed il tatto a dure privazioni! E ciò che è più, vedere il di lei marito, il non mai abbastanza lodato Cavaliere Bianchi rassegnato a tenersi una moglie ostinata a privare d'ogni gusto e soddisfazione i suoi sensi! Rassegnato a vederla sottoporre il gusto ed il TATTO a dure privazioni. Che sant'uomo! che pasta di zucchero d'un marito!

Non basta. « Il suo cibo era assai scarso, e si riducea alla pura necessità, usava privarsi delle cose più gustose e delicate, non prendea mai nulla fuori del tempo della refezione, per molti anni fino alla morte non mangiò frutta di nessuna sorta, e non bevette che acqua pura. Era rigorosissima nell'osservare i digiuni comandati ed altri di sua particolare divozione, benchè abitualmente ammalata, e non se ne dispensava nè anche quando era più travagliata dai suoi incomodi. Praticava pure di mortificare il gusto mescendo alle vivande polvere d'erbe amare, e castigare il suo corpo con discipline e cilizii ed altre maniere di penitenza. Tanto era l'amore che portava al patire, e tale il desiderio che ne sentiva che nulla pareale ogni strazio che facesse della sua carne » — Oh donna veramente incomparabile! Oh esempio veramente da imitarsi, se imitarlo fosse possibile! E chi non si sente commosso ad una tale lettura? Mangiate poco, o lettori, mangiate il puro necessario, privatevi delle cose più gustose e delicate, non prendete mai nulla fuori del tempo della refezione, non mangiate mai frutta, bevete sempre acqua pura, come faceva Placidia Bianchi moglie del Presidente della Società di San Vincenzo de' Paoli; così spenderete meno, e vi assicurerete dopo morte una Memoria del Cano-

Un Confronto.



L'Usurajo di Capitali in prigione



Lith. A. Hoenig Gènes.

L'Usurajo di Case in Libertà.

nico Magnasco. È inutile; se volete far qualche cosa di meritatorio a questo mondo, dovete *portar tale amore al padre, che nulla vi sembri ogni strazio che facciate della vostra carne*. Flagellatevi, tanagliatevi, martirizzatevi, ammazzatevi a colpi di spilla, mettetevi nella minestra del fiele e dell'assenzio come la nostra Placidia *per mortificare il gusto*, in caso che non troviate della *polvere d'erbe amare*, soprattutto poi sottoponetevi il TATTO a dure privazioni e non dubitate della vostra canonizzazione fatta dal Canonico Magnasco. *Sic itur ad astra*, e non mica metaforicamente, ma in senso proprio.

Ma fin qui avete letto le sue *mortificazioni*; sentite ora un po' l'elenco delle sue *ordinarie preghiere e particolari divozioni*. Anche qui il quadro diventa sempre più confortante.

« Oltre la recita del Rosario in famiglia, Placidia fin dal principio del suo matrimonio usò dire l'ufficio della B. Vergine, ascoltava almeno una e d'ordinario più Messe, faceva ogni giorno l'orazione mentale, leggeva qualche libro spirituale e recitava altre orazioni di sua particolare divozione. Inoltre essa faceva molte Novene, cioè tutte quelle delle principali feste di N. Signore e della B. Vergine ed altre di molti Santi e Sante, tutti i giorni si metteva in qualche piaga (!) del Crocifisso e prendeva un Santo a protettore per ogni mese, nè lasciava di fare almeno ogni anno privatamente da sè gli esercizi spirituali » — Oh sempre ammirabile Placidia! Oh modello di tutte le donne! Oh veramente degna moglie del Cavaliere Rocco Bianchi! Che cosa mancherebbe più al genere umano se tutte le donne fossero tante Placidie? È vero che non si avrebbero più donne che cucissero, stirassero, lavassero, facessero da cucina e si dedicassero alla direzione delle bisogne domestiche, ma si avrebbero tanti compensi spirituali da rendere superflue tutte queste cose. È vero che in tutto questo non v'è un atto di carità verso il prossimo tanto raccomandata da Gesù Cristo, ma v'è l'esempio del culto esterno!

Giungiamo infatti alla fine del libro, che cosa vi troviamo? Il *Catalogo delle Novene che faceva Placidia Bianchi*, ed eccolo per norma di tutte le anime pie — *Le Novene delle Feste del Signore, del Nome e del Sacro Cuor di Gesù — Quelle delle Feste della Madonna — Quelle di S. Giuseppe, della Festa, del Patrocinio e del Transitio — Del Beato Sebastiano Valfrè — Di S. Francesco di Sales — Di Santa Apollonia — Di Santa Margherita di Cortona — Di San Luigi Gonzaga — Di San Camillo De Lellis — Di San Vincenzo de' Paoli — Di Santa Maria Maddalena — Di Sant'Anna — Di Sant'Ignazio — Di Santa Giovanna Chantal — Di Santa Rosa di Lima — Della Beata Vittoria Strata — Di San Francesco d'Assisi — Di Santa Placidia — Di Santa Teresa — Di San Raffaele — Dei Santi e Morti — Di Sant'Andrea Avellino — Di San Francesco Saverio* — E basta così. — L'elenco è già ricco di ventisette Novene, e non c'è di male. Il Numero 27 moltiplicato per 9 dà per risultato 245, e 245 giorni impiegati in Novene sono già qualche cosa; beninteso che noi siamo d'accordo con Magnasco (non il Macellajo, ma il Canonico) che non si possono spender meglio.

I nostri ringraziamenti dunque a Don Magnasco che ci ha così edificato col suo libro e al Cavaliere Rocco Bianchi a cui auguriamo di far tutte le Novene della Moglie. I lettori poi traggano dai pochi brani della *Memoria* da noi riferiti tutti i vantaggi spirituali ch'essa ha prodotto sull'anima nostra!

GHIRIBIZZI

— Ci viene assicurato che fra i locatori che aumentarono straordinariamente il fitto, si è particolarmente distinto il Marchese, Maggiore della Guardia Nazionale, Consigliere Municipale, Deputato al Parlamento, ORSO SERRA, il quale si sarebbe limitato al tenue aumento del 50 per 100, annunziando ai suoi inquilini in una specie di Circolare, che per ora si limitava a questo poco, ma che fra tre anni si riservava a fare un altro *piccolo* aumento ai suoi inquilini in proporzione di quel primo, vale a dire probabilmente d'un altro 50 per 100..... Ce ne ralleghiamo di cuore col Signor Marchese, Maggiore, Consigliere e Deputato ORSO SERRA!!!

— Nello stesso giorno in cui arrivava in Genova l'Illustre General Pepe, una spia Austriaca conosciuta andava ad alloggiare nella medesima Locanda. Tant'è il bravo Generale è destinato ad essere perseguitato dalle spie, così dalle Borboniche come dalle Austriache! Segno che è un uomo che fa paura alle Polizie.

— I Giornali della Polizia di Napoli gongolano dalla gioia per darci il grato annunzio che il Re di Napoli fu festeggiato ed acclamato freneticamente dai Galeotti nella sua visita al Bacino di raddobbo. Ne eravamo sicuri che al Re di Napoli non mancavano le simpatie... dei Galeotti... beninteso ad eccezione di quelli condannati per delitto politico.

— Nella stessa occasione il magnanimo Re graziosamente 559 di quei Galeotti. È inutile aggiungere che in quella amnistia non erano compresi che i ladri e gli assassini.

POZZO NERO.

— Giovedì ne abbiamo raccontato una del Predicatore della Madonna della Guardia; quest'oggi dobbiamo raccontarne un'altra del Custode. Ne fanno sempre delle nuove questi Corvi reazionari della Polcevera! — La vigilia di San Bartolomeo un padre di famiglia si recava al Santuario della Guardia a portar un voto alla Madonna in compagnia di due suoi figliuoletti testè usciti da grave malattia, la di cui guarigione egli attribuiva alla protezione della Madonna. Ciò prova abbastanza quanto fosse di pie abitudini, e tutt'altro che eretico, il pover' uomo. Eppure (vedete stravaganza!) egli doveva passare per Giacobino e frammassone presso il Custode del Santuario! Infatti avendo egli portato seco un po' di carne di vitello per fare un po' di brodo ai suoi due figli tuttora convalescenti, si udiva rispondere dal cuoco dell'Ospizio del Santuario che essendo giorno di magro non poteva fare del brodo a chicchessia, *ancorchè lo avesse veduto morire*, poichè tale era l'ordine del Custode. Né valse il rassegnarsi a mangiar di magro; giacchè essendo venuto più tardi il Custode e avendo veduto la carne in cucina, non volle credere che il rifiuto fosse stato fatto, ma gridando e strepitando che si era contravvenuto ai suoi ordini, minacciò di scacciare il cuoco ed una povera donna impiegata nell'Ospizio accagionandola di connivenza a mangiar di grasso, mentre erano più innocenti dell'acqua battesimale. Ecco come intendono la Religione questi Gufi della Polcevera. Intanto l'effetto di tutto ciò si è che quell'uomo non anderà mai più al Santuario.

— Dicesi che sulla porta di un Santuario vicino a Voltri si legga: *Qui si dicono Messe a trenta soldi!* I commenti sono inutili.

COSE SERIE

— Ci scrivono da Chiavari che quel Signor Sindaco nella sua qualità di *perpetuo* Fabbriero e Notaro del Santuario dell'Orto, testè radunava il Consiglio Comunale proponendo di spedire a Torino una caudata Deputazione per sollecitare l'approvazione del pasticcio testamentario dell'Avvocato Giuseppe Bontà che a fronte di molti parenti più poveri che ricchi, intese sciupare il suo patrimonio a pro delle mura di detta Opera credendo suffragare l'anima sua. Ma la giustizia del Governo non abbisogna di sollecitazioni, e il Consiglio saggiamente non annui.

— Ci viene assicurato che domani avrà luogo una Serenata sotto le finestre dell'Albergo della Croce di Malta, dov'è alloggiato l'Illustre Generale Guglielmo Pepe. E questo un tenue tributo di stima che Genova e l'Emigrazione pagano al canuto eroe Calabrese, al valoroso difensore di Venezia. È Genova che in quelle armonie manderà un fraterno saluto al Leone incatenato della Regina dell'Adriatico. Ma il Leone di San Marco risorgerà un'altra volta. Ne siamo sicuri!

— Il giorno 25 corrente veniva citato nanti il Tribunale di Polizia Nicolò Gasparino, oste sulla Piazza dei Lavezzì, per contravvenzione alla Circolare Pernati. Malgrado le accioncie difese del Procuratore del preteso contravventore, il Procuratore Fiscale conchiudeva per la condanna del Gasparino alla multa di Ln. 15 ed al carcere sussidiario di giorni 7. Il Tribunale in data del 27 corrente eludendo i pii desiderj del Fisco non annuiva alla chiesta pena, ma lo condannava all'ammonizione ed alle spese. Ciò prova che la Circolare Pernati continua a fare la consolazione dei bottegai. Viva Pernati!!!!

— Abbiamo letto sulla *Gazzetta Piemontese* il collocamento a riposo dell'egregio Ingegnere Baucherì. È una vittima immolata all'idolo dell'onnipotente *Maus*. Baucherì era Italiano, *Maus* Belga; fra un Italiano ed un forestiero è naturale che dovesse soccombere l'Italiano!

G. CARPI, Gerente Resp.